

DELLA  
CROCE  
d. Diamante  
1630 +

-----G O R L A M A G G I O R E -----

- Il testamento di don DIAMANTE CROCE deceduto nella peste del 1630.

(1)

Don Diamante della CROCE, venne eletto a parroco della Parrocchia di Santa Maria Assunte nel 1585, in sostituzione del Rev. Gio Batta Pusterla, anziano rettore della Chiesa Gorlese.

Fu uomo di immensa carità e pietà, e lo dimostrò con una beneficenza che viene da lui confermata ad ogni occasione colpito dall'epidemia.

Il 9 maggio di quell'anno raccolti aiuti dalla gente del popolo, personalmente accompagnato dai Cappellani suoi aiutanti, recò a quella gente stremata, pane di frumento per soldi 100, pane di mistura per soldi 48, dozzine 1 1/2 di uova, a cui aggiunse, del suo, due moggia di pane di mistura.

Pochi mesi dopo, in Luglio il buon Diamante si accorse di essere stato colpito dal morbo e si affrettò nel dettare il suo testamento al notaio dott. Ercole Pusterla (di Lonate Ceppino), chiamandolo in canonica al suo capezzale.

Di famiglia facoltosa proveniente dalla pieve di Dairago

il Rev. CROCE disponeva di un ottimo patrimonio personale, oltre che di un sostanzioso beneficio parrocchiale. Detto quindi le sue volontà con attenta generosità verso la Chiesa e verso il suo prossimo.

In primo luogo lasciò un "ducatone" per la celebrazione di Sante Messe da parte del Prevosto di Busto Arsizio per i parroci della pieve, incaricando il Rev. GALLO (cappellano in San Carlo di Gorla Maggiore suo sostituto in tempo di malattia) di farsi provvisoriamente carico del disposto.

Dopo di ciò dava l'obbligo a suo nipote Curato di Buscate di soddisfare un prestito da darsi al Capitano TREZZI detenuto nelle carceri, oltre che di sostenere la dote della sua pronipote Dorotea Croce con scudi 200.

Ai numerosi massari e fittavoli, lavoranti i terreni del suo patrimonio e del beneficio destinava un lascito di due scudi ai primi e di uno scudo ai secondi, bonificando nel contempo i debiti regressi. Ebbero così a vantaggiarsi le famiglie dei GALLO, dei PRIMI, dei MONETA, degli ALMASIO, dei ZAVETTO, dei CARNEVALI.

Per certo Pietro MONETA detto il Cavrò, cancellò il suo debito a patto che lo stesso si impegnasse ad ornare la parrocchiale.

Per i poveri del paese don Diamante lasciò l'ordine di far macinare 12 stara di miglio e 4 di segale da ridurre in buon pan di mistura, supplicando i suoi massari di voler consegnare il pane nelle mani dei deputati della Chiesa.

Non mancò un aiuto ai suoi servitori, in specie alla sua governante Clara a cui destinò 6 stara di miglio e due di segale annuamente, sino alla sua sopravvivenza. Agli altri, aiuti in vesti ed in denaro.

Disposea inoltre un legato per l'altare della Beata vergine dell'IMMACOLATA CONCEZIONE, legato che soddisfasse un Cappellano alla celebrazione di Sante Messe settimanali, creando patroni del beneficio i suoi nipoti don Cesare e don Giacomo CROCE. Questo legato servirà più tardi alla

(32)

DELLA  
CROCE  
U. DIAMANTE  
1630 +

(2)

costituzione di una prestigiosa Cappellania che verrà poi affidata inizialmente al Cappellano don Litta.

Ed è proprio ad un figliolo del sig. Melchiorre di questa famiglia che destinò un lascito di sei scudi d'oro.

Al Reverendo don Pietro Antonio GALLO che aveva operato in sua vece come parroco in tempo dell'epidemia (e che avrà poi gli elogi dal prevosto di Busto Arsizio Armiraglio) don

Croce lasciò un premio di ben 100 Aurei.

In memoria dei sacerdoti della Parrocchia defunti, lo stesso dispose che il Rev. Pio Giacomo CAPRIOLO celebrasse sei S. Messe in suffragio, destinando a lui una congrua elemosina.

Per finire, per ogni altro suo bene lasciò erede universale suo fratello Francesco Bernardino, che a sua volta alla sua morte saprà donare maggior prestigio e sostanze ai benefici del generoso don Diamante.

Fini così i suoi giorni alla fine di Ottobre un sacerdote che visse nei momenti più tormentosi e tragici per il paese e per la Valle Olona.

Luigi Carnelli.